



## Trasformare la memoria

**Piero Coda**, teologo, è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno). Tra le sue tante opere ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).

La commemorazione congiunta della riforma protestante del XVI secolo – dicevamo la volta scorsa – c'invita ad assumere sino in fondo la postura di fede suscitata dal Vangelo di Gesù. È così che ci riconosciamo fratelli, cattolici e protestanti, in virtù dell'unico battesimo.

Ora, è proprio questa postura che ci permette di realizzare una lettura veramente evangelica anche del passato di divisione, di conflitto e di mutua incomprensione che condividiamo, un passato che tanto negativamente ha gravato sulla storia dell'Europa e del mondo.

È infatti la Pasqua di croce e di risurrezione, di morte e di vita nuova, di tenebra e di luce, del Signore Gesù che, essendo il centro vivo della nostra fede, deve diventare in noi criterio risolutivo d'interpretazione dell'attuarsi del disegno di Dio sull'umanità nel dramma e nelle contraddizioni della storia.

Il punto di partenza di questa rilettura evangelica del passato è senz'altro la confessione, da parte di ciascuno, come singoli e come comunità, delle proprie colpe ai piedi della Croce di Gesù, per offrirle al giudizio di misericordia della sua grazia. A partire da qui si tratta poi di cogliere, per quanto è possibile, il paradossale e persino scandaloso "sì" dell'amore di Dio che misteriosamente agisce – per mezzo del Figlio suo crocifisso e risorto – anche nel "no" peccaminoso dell'agire degli uomini. È ciò che abbiamo cominciato a sperimentare nella scia della nuova, ancorché timida e incipiente chiarezza che si è dischiusa nel cammino ecumenico degli ultimi decenni.

Lo ha intuito con forza e nitidezza, ad esempio, Giovanni Paolo II in queste parole che mi permetto di riportare qui a motivo del loro prezioso significato: «Potremmo domandarci: perché lo Spirito Santo ha permesso tutte queste divisioni? In genere, le loro cause e i meccanismi storici sono conosciuti. È legittimo però chiedersi se non vi sia anche una motivazione metastorica. A questa domanda possiamo trovare due risposte. Una, più negativa, vede nelle divisioni il frutto amaro dei peccati dei cristiani. L'altra, invece, più positiva, è generata dalla fiducia in Colui che trae il

bene persino dal male, dalle debolezze umane: non potrebbe essere, dunque, che le divisioni siano state anche una via che ha condotto e conduce la Chiesa a scoprire le molteplici ricchezze contenute nel vangelo di Cristo e nella redenzione da lui operata? Forse tali ricchezze non sarebbero potute venire alla luce diversamente» (*Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, 1994, p. 167).

È questo, nel profondo, lo sguardo che ci è chiesto. È solo così che si può guardare anche al conflitto delle interpretazioni a proposito del significato della riforma protestante nella storia complessiva della Chiesa. Per cogliere e valorizzare nella loro dialettica ciò che in ognuna di queste interpretazioni ci aiuta a mettere in luce una genuina espressione del Vangelo e per respingere invece ciò che si mostra al Vangelo estraneo e persino contrario. «Mentre il passato non può essere cambiato – recita la Dichiarazione congiunta in occasione della commemorazione della Riforma –, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati». In questo esercizio comune di trasformazione della memoria potremo forse giungere a sperimentare in atto anche nella nostra storia di cristiani delle differenti tradizioni quanto la lettera agli Efesini (2, 14-16) scrive a proposito della riconciliazione di Giudei e Gentili, con Dio e tra loro, che accade in Gesù crocifisso e risorto: «Egli è colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia ... per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia». 